

TRE RICORDI DALL'ESPERIENZA DI ARCHITETTO

Fra le diverse attività svolte, quella di architetto mi ha fatto vivere forti emozioni. Perché sono fondamentalmente un creativo e con la matita in mano, ho dato sfogo a questa peculiarità. Ho iniziato a lavorare da studente universitario ed ho prodotto moltissimo, con tanto impegno. Industrial e interior designer poi architetto nelle costruzioni infine urbanista. Non sono mancate le occasioni per vivere momenti importanti: ricordo tre esperienze uniche.

Durante l'università negli anni '70, per formarmi adeguatamente sul piano della manualità e fare esperienza, ho lavorato in uno studio professionale di Cantù. L'architetto titolare, persona affabile e molto creativo, quasi un artista, era prevalentemente un designer per le fiorenti industrie del mobile. Si facevano a volte allestimenti ed arredamenti interni, per diversificare l'attività e creare valore.

Dopo un breve tirocinio, appena ventenne al secondo anno di architettura, grazie a relazioni della mia famiglia, ci venne proposto di realizzare un nuovo **ristorante pizzeria Bella Italia a Colonia in Germania**. Alcuni imprenditori italo-tedeschi che volevano creare un ambiente italiano, ci diedero l'incarico e, oltre a parte del progetto, mi venne affidata la direzione dei lavori. Salii per la prima volta su un aereo a Linate diretto al Köln-Bonn, dai nuovi clienti. La realizzazione fu un'esperienza straordinaria. Venni molto aiutato dall'esperienza dei realizzatori delle opere, ottimi falegnami e canturini doc. La Germania è sempre stata una palestra per noi italiani e l'aver vissuto in diverse frazioni alcuni mesi a Colonia, mi aprì gli occhi sull'Europa. In seguito sarei stato un grande e curioso viaggiatore. Quello fu il primo passo. Il ristorante, ben posizionato sulla *Schildergasse*, la principale via pedonale di Colonia, fu terminato secondo i tempi del programma ma per l'inaugurazione non erano state consegnate alcune lampade ancora in Italia. Ero talmente coinvolto per l'impegno preso che caricai i manufatti in auto e mi apprestai a partire per Colonia, prima dell'inaugurazione. Mio padre mi fermò, dicendomi che mi avrebbero bloccato in dogana da qualche parte e che le lampade non sarebbero comunque arrivate a destinazione. Meglio prendere l'aereo e aspettare la consegna dal corriere, mi disse. Come un vero professionista. E così feci.

Grazie alle relazioni nel mondo dell'industria, venni incaricato progettista esecutivo e direttore dei lavori nella realizzazione **della villa di SA Abdullah Ibn Abdelaziz al Saoud**, al tempo principe ereditario ed in seguito re di Arabia Saudita, **a Casablanca, Marocco**. Il principe aveva voluto due gigantesche residenze nel quartiere Anfa, sul mare di Casablanca: una in stile marocchino, l'altra contemporanea. Per quest'ultima, era stato conquistato di alcuni disegni che un architetto artista francese (un *plasticien*) gli aveva mostrato e la voleva così. Si trattava di tradurre la poesia in prosa: la fantasia di un artista, in arredi reali. La villa (alcune migliaia di metri quadrati) era realizzata al *rustico*: c'era tutto da fare e non si poteva deludere il Principe. Era l'inizio degli anni '80 ero da poco laureato ed avevo aperto uno studio mio: tale incarico poteva servire come *spinta* per finanziare la nuova attività. Con una buona dose di incoscienza accettai e partii per il Marocco. Furono due anni molto impegnativi. Il lavoro, con moltissime difficoltà, vide la fine con successo, anche se *in progress*, successe di tutto. Durante l'intervento, feci molti viaggi in nord Africa con soggiorni brevi ed in un paio di occasioni ininterrottamente per mesi, a Casablanca. Ebbi occasione di conoscere situazioni e vivere esperienze uniche. Fra tutte, un'estate, durante un soggiorno prolungato, ebbi l'opportunità di andare in una località sul medio atlante, *Imilchil*, dove si tiene una festa millenaria in cui i berberi scambiano dromedari e cercano moglie. Le urla acute, imprendibili delle donne da marito, nella notte buia, dall'interno di una tenda... emozioni uniche. Tornando alla villa, era suggestivo vivere a fianco delle maestranze locali che edificavano le opere murarie (circa 600 operai): vivevano giorno e notte in cantiere, si nutrivano con pane, uva, mele e poco altro ed interrompevano continuamente il lavoro per consumare l'immane tè alla menta. A Casablanca, grazie alla buona conoscenza della lingua francese, ebbi modo di frequentare molti transalpini espatriati, una comunità di poche migliaia di persone che, fra milioni di marocchini poveri, divideva le cose migliori. Ristoranti, spiagge, alberghi, tutti privilegi negati alle masse, così come le lussuose residenze dei pochi dignitari, persone vicine al potere politico locale. Quand'ero a Casablanca, venivo a volte invitato con altri occidentali a cena dal

Pasha di Izmuhr. Incontri straordinari ed intensi per cibo e atmosfera, profumi e storia intrecciati in dettagli indimenticabili. Dopo l'esito del lavoro in Marocco fui invitato da persone dell'*entourage* del Principe in Arabia Saudita, a Riahd, per incarichi professionali, durante un quinquennio.

L'aver sviluppato la professione mi fece viaggiare in Europa, alla ricerca di nuove sfide più favorevoli rispetto alla staticità nostrana. L'architetto presso il quale avevo iniziato anni prima, a metà degli anni '80, si era trasferito in Venezuela, dove operava stabilmente. Mi offrì la possibilità di lavorare con lui dall'Italia. Così feci ed a Caracas conobbi un industriale di origini siciliane che mi chiese, dopo aver visto alcuni miei lavori, di progettare l'ampliamento della sua **villa a Coral Gable**, sui canali a **Miami in Florida**. Cominciò così un altro intenso periodo di attività fra Sudamerica e USA per nuove esperienze professionali. Durante il progetto della villa a Miami, organizzavamo crociere sullo yacht del cliente, un Bertram 47.7 attrezzato per la pesca. Dopo una serata nel miglior locale di Miami in compagnia, si dormiva in barca e all'alba arrivava Kevin, il capitano con il marinaio Paul: salpavano fino al mare aperto, il Gulf Stream fino all'imbocco di Bimini e le Bahamas. Seguivano un paio di giorni di pesca con più tecniche. Poi si ritornava a Miami ed ognuno risaliva sul proprio aereo, con destinazione diversa. La crisi del Bolivar sul dollaro limitò di molto lo sviluppo della mia attività americana, anche se le tracce rimasero come bagaglio indelebile, a futura memoria.

(2016)